

ROCCO FODALE

CHI NON SA L'ARTE...



coppola editore

*Copertina di
Giovanni Mazzonello*

ROCCO FODALE

CHI NON SA L'ARTE...

Storielle amene

COPPOLA EDITORE

P R E F A Z I O N E

Esperienza di cultura filtrata attraverso senso critico sveglio ed acuto ed, ancora, esperienza di Scuola nella quale esprime raro impegno educativo sorretto da solida chiarezza di idee e di programmi che niente concede al superficialismo proprio di una certa didattica troppo intrisa oggi, ahimé, di populismo parolai; esperienza di vita politica e sociale che ne fanno un osservatore, sapiente e smalzato, di comportamenti, falsità ed illusioni, di incontri e scontri di convincimenti sofferti o di conformismi insinceri, di aspetti diversi o contrastanti, insomma, o di situazioni cruciali della vita quotidiana che si svolge attorno a noi; esperienza ricca e pluriformativa fa insomma, di Rocco Fodale, una delle figure di più significativo rilievo nella nostra vita culturale, un uomo di quella cultura militante che si svolge silenziosa nell'ombra discreta dei narcisismi trionfanti, libera da finalizzazioni fuorvianti, interessate o strumentali, salda nel terreno di una problematica affrontata con l'impegno che nasce dall'esigenza di chiarezza e di sintesi intelligente dei momenti o degli aspetti più inquietanti e cruciali della nostra realtà quotidiana.

Non è certamente questa la sede, né lo spazio, per ripercorrere sia pur brevemente, di Fodale, il curriculum di uomo di Scuola, di autore di opere scientifiche accolte con interesse e consenso negli ambienti ai quali si sono rivolte; di scrittore e di autore teatrale che ha prodotto per un pub-

blico più vasto (non certo quello, però, avvezzo ai fumetti o disabituato dalle telenovelas che ci pervengono dal terzo-mondo della cultura), narrazioni e commedie che hanno avuto lusinghieri riscontri di plauso e di diffusione. Una commedia ha trasvolato l'Atlantico per essere rappresentata a New York; opere narrative, parallelamente al successo di pubblico, sono state adottate, quali libri di testo, in corsi di Scuola Media.

Perché, c'è da rilevare, la scrittura di Rocco Fodale ha il pregio — in tempi di avanguardie o di sperimentalismi per addetti ai lavori — della immediata comunicativa, tanto nella espressione dialettale, quanto in quella in lingua.

In dialetto, usato nelle opere teatrali, anche nel raro e lodevole intendimento di contribuire alla valorizzazione del nostro antico e glorioso idioma, anch'esso, al pari della lingua, snobbato dall'ignoranza anglofila e stupidamente massificante del nostro tempo; in scorrevole e morbida prosa italiana gli altri suoi scritti, sia che esponga problematiche emergenti dalla riflessione sulla propria esperienza di educatore, o che tracci spaziosi ed illuminanti percorsi storici del pensiero filosofico e pedagogico o, infine, che narri, con sapiente cadenza ed efficace penetrazione nell'ambiente e nel personaggio, vicende esemplari di uomini e cose nello sfondo di casa nostra, in un contesto sociale e spirituale complesso e sofferto quale è il nostro, che dalle sue pagine emerge nella sua essenzialità più profonda, nella sua identità più genuina.

* * *

I racconti brevi contenuti in questa raccolta sono esito, certamente, di momenti particolarmente intensi della vocazione di narratore di Rocco Fodale.

Ad essi — immaginiamo — il nostro Autore è venuto dedicando ritagli di fecondo tempo libero quando, nel suo studio di casa o, forse meglio e più, nelle parentesi da Cincinnati del suo prediletto rifugio di campagna, ripercorrendo nella memoria esperienze vissute, magari di persona, evocando in quell'alto silenzio amico aneddoti ed episodi attraversati nel tempo trascorso, ha fissato su fogli di carta i percorsi di questo tempo, interiorizzato, o gli esiti della fantasia.

I fogli si sono così aggiunti a fogli, l'uno sull'altro, riposti dentro un cassetto, fino a trasformarsi in quaderno fitto, sfogliando il quale, a distanza di tempo e di saggia stagionatura (poco consueta agli scrittori frettolosi), e dopo accorta revisione, chi abbia avuto la ventura di leggerne, come in privilegiata anteprima, i contenuti variopinti, si è ritrovato a visitare una galleria di ritratti, di figure e di ambienti oppure si è visto spettatore di scene vivaci di un teatro di vita genuina in un ambiente nostrano, animate da personaggi forse di nota, forse di nascosta identità, ma esemplari di comportamenti correnti in vicende, pure esemplari o paradigmatiche di vita paesana, quando tali personaggi, o per presunzione o per vanità o per saccenteria, vogliono superare limiti obiettivamente, per loro, invalicabili.

Non potevano, quei fogli, restare chiusi nel buio di un cassetto.

E ne è nato un libro: questo.

E' un panorama vivace di una certa pittoresca e non propriamente rara umanità in azione, del quale, con sorriso bonario e maliziosamente ammiccante, Rocco Fodale mette in risalto personaggi ed episodi da non dimenticare, rivisutati, come dicevamo, o immaginati con aderenza fedele alla realtà, con finissima analisi nella quale anche l'annotazione di un particolare apparentemente trascurabile contribuisce, però, a rendere più efficace l'evocazione od il richiamo.

E' una satira sottile, in fondo, ed affettuosa, il cui sempre misurato equilibrio di toni e di impostazione si svolge su un filo sapiente che la trattiene rigorosamente dalla caduta nel plateale, di facile effetto, o, peggio, nel livore della malevolenza.

I personaggi che si muovono in questo panorama sono immagini-modello, nelle situazioni ed episodi in cui si manifesta il loro animo, di comportamenti tipici e ricorrenti in determinati ambienti, che Fodale mostra di conoscere nei suoi segreti angoli ed intimi risvolti.

Si va, così, dalla religiosità formalistica ed ipocrita a quella strumentale ed ottusamente cinica; dalla goffa velleità di adeguamento ad un certo « progresso », inteso nei suoi aspetti più banalmente esteriori, all'ambizione presuntuosa, per esempio, dell'impiegatuccio strapaesano; dalla ribellione dell'onesto, ordinato e tranquillo benpensante alle orribili « novità » del comportamento delle giovani alla go-liardica corbellatura dell'artista di periferia, pieno di sé e presuntuoso un poco più di un tanto. Ed altre figure, altre « macchiette » tratteggiate con penna sicura ed esperta, che si susseguono vive e vivaci nella sequenza di questi racconti.

* * *

Ma le immagini più colorite, forse più « vere » e più accuratamente e nitidamente focalizzate, da Fodale, nel carattere, negli intendimenti riposti, più o meno ben celati, ma sempre dominati dalla smania quasi maniacale del potere, sono quelle dei politici di periferia, qui tratteggiate con magistrale sicurezza ed icastica efficacia. Nella narrazione di episodi la cui tessitura, di svolgimento e di contenuti, anche se non rispecchia accadimenti veri (ma ne dubitiamo profondamente...) ha fortissima valenza di esemplarità o di ricca probabilità di comportamenti reali, Fodale

si rivela, ancora una volta, ma sotto inedita chiave di impostazione ed inedito esito di efficacia, narratore di mano leggera ed avvincente, brillante e felice.

Il prototipo del politico di piccolo cabotaggio e di grande presunzione e velleità, superficiale e confusionario ma in fondo bonaccione ed irresponsabile, imbottito di luoghi comuni, di paternalismo gratuito e di pressapochismi consolidati, furbastro ma costituzionalmente sprovveduto, parolaio anche nell'espressione del più disinformato conformismo, emerge in una serie di episodi narrati dal nostro con intensa capacità di penetrazione psicologica e con analisi acuta di ogni significativo momento della singola narrazione, premesse, comportamenti e risultati; il tutto in cornici sempre nuove e diverse, tante quante sono i racconti su questo filone, infiorettati sempre da sorridente, ed ancora, mai astiosa, movenza satirica pure se essa, in queste particolari pagine, si fa talvolta simpaticamente (e meritatamente . . .) mordace.

Pagine, insomma, quelle che seguono le presenti rapide note, che si fanno leggere l'una dietro l'altra e che, nell'intimo del loro contenuto, o nel segreto intendimento dell'Autore — eloquente è il significato, anche civile, della favola-metafora che la precede — possono suggerire spunti di riflessione o proporre una efficace chiave di lettura e di interpretazione di tanti, se non di troppi, aspetti della commedia umana, nella quale tutti siamo coinvolti e dove tutti dobbiamo, in fondo, trovar modo di orientarci e, specialmente, di conoscere, ma soprattutto intendere, l'ampio e composito teatro di cose e, specialmente, di attori che la recitano.

VINCENZO ADRAGNA

L'autore desidera precisare: 1. che nei vari bozzetti di questa raccolta la satira, dove c'è, concerne tipi umani e situazioni più o meno possibili (e che pertanto ogni riferimento a personaggi e situazioni reali è puramente casuale); 2. che la predilezione satirica per un'area politica non è dovuta ad avversione più o meno preconcepita, ma, da un canto, all'esperienza personale e, dall'altro, ad amore per i fondamenti etici, culturali e politici di quell'area.

P R O L O G O

BABBUINI E SCIMPANZE'

Cu' 'un sapi l'arti, chiuri 'a putia.
PROVERBIO SICILIANO

Una comunità di babbuini e di scimpanzé aveva trovato rifugio in una fertile vallata. Gli scimpanzé s'erano subito impadroniti delle sorgenti dalle acque più dolci e fresche, degli alberi più ombrosi e ricchi di frutti, delle grotte più ampie e comode; e ai babbuini avevan detto: « Arrangiatevi, voi; arrangiatevi ».

Venuto l'inverno, la comunità fu minacciata dai lupi.

Gli scimpanzé corsero impauriti e dissero ai babbuini: « Fratelli, uniamoci contro il comune nemico! Noi gli lanceremo macigni dalle vette e voi li affronterete con bastoni nodosi ».

Così avvenne, e i lupi furono cacciati.

I babbuini, che avevano avuto morti e feriti, si stropicciarono le zampe, e si dissero: « Ora che abbiamo raggiunto l'unità vera, potremo godere anche noi, secondo giustizia, delle acque dolci e fresche, degli alberi ombrosi, dei frutti prelibati, delle grotte comode... ». E si avviarono per parlamentare con i fratelli scimpanzé.

Ma agli scimpanzé saltò un diavolo per capello: « Ohé, che volete, maleducati? Via, via! Arrangiatevi! ». E poiché erano stati istruiti da un maestro di Carrapipi, aggiunsero: « *C' 'un sapi l'arti, chiuri 'a putia* ».

E i poveri babbuini dovettero tornare ad arrangiarsi. Tornò l'inverno, e tornarono i lupi.

Gli scimpanzé corsero trafelati alle tane dei babbuini e, con grande dolcezza e abbracciandoli, dissero: « Fratelli cari, uniamoci contro il comune nemico! Noi gli lanceremo macigni dalle vette e voi li affronterete con bastoni nodosi. Tutto, tutto sarà equamente distribuito ».

Così avvenne, e i lupi furono cacciati.

Ancora morti e feriti tra i babbuini, che però gridarono « Evviva! » per l'unità raggiunta e si avviarono verso le acque dolci e fresche, gli alberi ombrosi, i frutti saporiti, le grotte comode.

Ma gli scimpanzé: « Ohé, maleducati e ladri! Via, via! Arrangiatevi! *Cu' 'un sapi l'arti, chiuri 'a putà* ».

Sicché ancora una volta i poveri babbuini dovettero tornare ad arrangiarsi, scegliendo però, stavolta, tane molto più sicure, anche se scomode.

Tornò l'inverno e tornarono i lupi... E tornarono a prodursi le scene di prima, almeno per altri due o tre inverni. Finché i buoni babbuini non dissero: « *Quousque tandem, troglodytes, abutemini patientia nostra?* », e, poiché avevano ricevuto l'ennesima delusione, l'anno appresso, tornati l'inverno e i lupi, se ne rimasero a guardare dalle loro tane scomode ma sicure.

Fu così che gli scimpanzé, attaccati dai lupi e invocando invano: « Fratelli, fratelli! », furono tutti sgozzati.